

V I T A S O M A S C A

Anno XIII - n. 1 - 1971

C.A. 7

In questo numero:

- CAMPO APERTO SI' CAMPO APERTO NO pag. 3
di Bianco Renato
- FRATERNE RISPOSTE A P. BALDO " 11
di Brenna Luigi, Chiesa Alessandro, Nebiolo
Oreste, Mazzarello Franco
- I SEGNI DEI TEMPI " 25
di Zagaria Antonio
- PER CHI VUOL RIFLETTERE. " 27
di Calvi Riccardo
- CONTINUA IL "DIALOGO TRA NOI". " 31
di Netto Renzo
- PROVINCE PER SETTORI " 33
di Tarditi Giovanni
- ORIENTAMENTI. " 35
di Rossetti Giuseppe

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE: Piazza S.Alessio 23, 00153 ROMA

Pubblicazione mensile per gli Amici dei Padri Somaschi -
Edizione per i religiosi somaschi: C.A.

Direttore responsabile: GIOVANNI GIGLIOZZI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.6768 del 5.3.1959

Spedizione in abbon. postale - Gruppo III-70

C O M U N I C A Z I O N I

* Prossimamente in "Campo Aperto":

- a) Uno studio del P. Franco Mazzarello sul contenuto della prefazione al volume: "Voglio seguire Cristo Crocifiso".
- b) Si sviluppa il dialogo su "Lo Studentato". Sono già giunti in redazione interventi di Bianco Giorgio, Busco Alberto, Calvi Riccardo, Carrozzi Luigi, Grimaldi Luigi e Netto Renzo.

Si attendono molti altri interventi fraterni, individuali o da parte di Comunità o di Gruppi.

Lo studio "Per un dialogo su lo Studentato", apparso su "C.A.-6" senza firma, come è stato accennato nella presentazione, voleva essere non un pronunciamento ma semplicemente un documento utile a sensibilizzare tutte le nostre Comunità informandole e interessandole al problema, per la cui soluzione sono state presentate in forma razionale quattro possibilità teoriche, senza riferimenti topografici, e una pratica che tiene conto della realtà già esistente. L'articolo pubblicato anonimo per iniziativa della Redazione, non è stato redatto per "C.A.", ma giaceva in Curia da oltre un anno. Il P. Generale ha creduto bene di metterlo a disposizione di "C.A." per rendere più facile a tutti l'esposizione del proprio parere dopo aver ben ponderato vantaggi e svantaggi di tutte le soluzioni possibili, onde aiutare e sostenere nelle decisioni il competente organo di governo. E' chiaro che non si tratta di un "referendum" ma di un "servizio fraterno".

C A M P O A P E R T O S I,

C A M P O A P E R T O N O I

C.A. continua a suscitare contrasti e polemiche in casa nostra: il dialogo tutti lo vogliono, ma troppo pochi lo animano!

Forse è opportuno ripetere ancora una volta che in C.A. molti interventi vanno letti con un grande spirito di amore e con un atteggiamento fatto di fede e di comprensione, perchè escono dal cuore di confratelli che, con sincerità sofferta, esprimono la loro visione personale su problemi delicati e scottanti. A sua volta chi scrive, per quanto possa essere comprensibile lo stile tagliente, che esprime un suo particolare momento di tensione sovente esasperata, non deve dimenticare che C.A. è nato "come espressione di dialogo interno, sereno, costruttivo" e non può prestarsi a bersaglio su cui scaricare rigurgiti di malumori che offendono la carità e minano la nostra comunione. Questo duplice atteggiamento in chi legge e in chi scrive ci aiuterà sicuramente a maturare e a crescere fino a possedere la capacità di capirci per saperci veramente comprendere e sinceramente amare.

"Dobbiamo riconoscere, scrive il P. Rossetti, che non siamo ancora educati al dialogo, che ci riesce difficile, che troppo spesso viene mortificato da interventi poco indicati, troppo negativi, che hanno come fondo un senso di sfiducia o poca stima del nostro interlocutore".

Il P. Pellegrini anche a nome di altri confratelli, fa notare che "C.A. deve essere palestra di un dialogo costruttivo, positivo".

Anche il P. Busatto rileva che "un dialogo non dovrebbe fermarsi al monologo o alla semplice pubblicazione di lettere, articoli o proposte che hanno il sapore di sfogo o di accusa velata. Il far sorgere problemi, lo smuovere le acque non è sempre produttore se manca la continua-

4.

zione del dialogo o la risposta".

Il P. Arrigoni Cesare fa la seguente constatazione: "Che C.A. non sia perfetto e offra qualche rischio, credo che ne siano tutti convinti. Che gran parte prometta collaborazione e poi effettivamente non si dia da fare, è una cosa scontata. Solo la costanza e lo spirito di ascolto e di aggiornamento può stimolare anche i più pigri".

Si tratta, come ognuno vede, di considerazioni certamente condivise da tutti, perchè "super omnia charitas!"

E allora come la mettiamo in definitiva? in -C.A.5- c'era l'invito pressante ad ogni confratello, ad ogni comunità di esprimere il proprio pensiero in merito a C.A.: perchè hanno risposto pochissimi?

Continuando nella rassegna delle pochissime risposte, devo anzitutto far presente per lealtà che la responsabilità per la mancanza della firma nel trafiletto sopraccitato è esclusivamente del sottoscritto, il quale ha ritenuto di far bene a sopprimerla, trattandosi di una comunicazione fatta a lui personalmente, e non come segretario di una redazione che dovrebbe comprendere tutti i religiosi somaschi.

Pertanto vogliano scusarmi e l'autore del trafiletto per l'indiscrezione da me commessa, e i confratelli che hanno protestato per l'articoletto anonimo: è merito del dialogo se ho capito questo mio errore!

Sempre in merito a C.A. scrive il P. Netto: "-C.A. 4- è un bel numero. Finalmente possiamo sapere cosa pensano i nostri confratelli. E se guardiamo con occhi di carità fraterna, là dove il nostro orgoglio può trovare malumori, scopriamo che c'è una tremenda sofferenza insieme a idee e proposte che meritano di essere studiate e valutate indipendentemente dalla persona che le ha suggerite e dai suoi stessi motivi. Inoltre se si dovesse instaurare una revisione anticipata, cioè una forma di censura, allora conviene cambiare il nome di Campo da aperto a chiuso.

La maturità non è una cosa istantanea, ma è un processo evolutivo che ha gli alti e i bassi. Se un foglio come C.A. fosse privo dei lati negativi, altro non sarebbe che l'espressione di una menzogna, una forma di giornalismo al servizio di "vested interest" (dicono gli Americani) e non della verità. Chi scrive, in alto e in basso, deve avere il coraggio e l'umiltà di sapersi compromettere. In C.A. vorrei che non si respingesse nessun articolo o intervento di chiunque tra i nostri confratelli, anche se le cose dette suonano male a certuni. E' un foglio interno per noi, che permette di scaricare tutto il malessere e il peso che, altrimenti, andrebbe a finire peggio altrove...".

Dal Messico il P. Tarditi, dichiarandosi portavoce della Comunità somasca Messicana, scrive: "A pag.2 di -C.A.5- si auspica una specie di revisione preventiva per questa pubblicazione. Addio Campo Aperto! Cesserebbe la ragione della sua esistenza. Ritorneremmo al monologo. E tante voci che non avevano mai cantato ai festivals delle riviste ufficiali, tacerebbero per sempre. E' significativo il fatto che nonostante la sproporzione di numero esistente tra i Somaschi d'Italia e quelli d'America, sono stati questi ultimi a fare la parte del leone nei pochi numeri usciti finora. Perché gli Americani scrivono con tanto piacere in C.A.? Non ve lo siete mai domandato? Accenno ad alcuni motivi. Forse non sono i più importanti, ma possono far pensare.

Per es. il fatto di vivere nel Nuovo Mondo. Il Concilio Ecumenico ha dimostrato che la mentalità dell'Europeo e dell'Italiano in particolare, nonostante sia tra le più sveglie del mondo e molto aperto al progresso, molte volte viene ristretta dal peso di una tradizione millenaria. Quando si respira sempre la stessa aria, non ci si accorge che è viziata.

Quindi si spiega come i confratelli americani, che vivono in un ambiente completamente diverso da quello italiano, in una pubblicazione di dialogo, si sentono autorizza-

ti a far sentire con insistenza la loro voce.

Altro esempio: il complesso del Somasco fuori d'Italia, che è poi un complesso simile a quello degli emigrati e dei missionari. Chi è fuori della sua patria, anche se ha bruciato i vascelli alle spalle, conserva sempre almeno nel sub-cosciente, l'idea che il suo mondo, la sua famiglia o la sua comunità è rimasta nella terra natale e sente il bisogno di riportarvisi almeno spiritualmente, di continuare il dialogo con tante persone amiche a cui è unito da vincoli indistruttibili. In noi Somaschi poi il fatto di essere relativamente pochi fuori d'Italia e dispersi da una nazione all'altra, aumenta questo fenomeno. E' per noi tutto un ripensamento e uno sfogo che ci fa bene, che ci conserva uniti alla madrepatria e alla madreprovincia.

In una rivista ufficiale, dove scrivono solamente i pezzi grossi o gli specialisti, la maggior parte di noi non oserebbe far capolino. Invece in C.A. ci sentiamo in famiglia".

Dalla Colombia scrive il P. Vanossi: "In occasione di alcuni articoli apparsi su C.A. è nato il dubbio se la redazione debba o possa accettare, rifiutare, presentare con maggiore risalto articoli e idee, facendosi garante o paladina, per così dire, di questa o di quell'altra idea o corrente.

A me pare che, perchè C.A. mantenga la finalità per la quale è nato (dare a tutti la possibilità di opinare, non di imporre idee), debba restare realmente aperto a tutte le opinioni espresse liberamente dai Confratelli. Rifiutando un articolo, si chiude l'apertura di C.A. E' chiaro ed evidente che la Redazione, pubblicando quanto riceve, non se ne assume la responsabilità. Ogni responsabilità cade su chi firma lo scritto, che deve essere sempre firmato. Molto spesso le idee assumono maggior valore o lo perdono secondo chi le dice, secondo l'esperienza e l'autorità di chi le espone. Conoscere chi scrive, può ser-

vire a dare maggior valore o a toglierlo a una idea.

Chi legge saprà scegliere e dare valore agli scritti o meglio alle idee, accettando e condividendo o perfezionando le proprie o rigettando cose anche strampalate che potrebbero comparire in C.A.

Lasciamo a tutti lo sfogo di poter opinare; dalle varie opinioni che fanno il loro corso e si mantengono o cadono col tempo, possono scaturire idee e programmi anche nuovi e buoni. Le idee balzane cadranno da sole, e non faranno male a nessuno. Le buone circoleranno e formeranno patrimonio utile arricchendo la esperienza comune."

Il Ch. Ciocca osserva: "Per me il pregio più grande di C.A. è appunto quello di essere... aperto. Perché proporre una revisione preventiva? Così facendo C.A. perderebbe tutto il suo slancio e, a mio parere, anche la sua utilità. Forse gli articoli che vi compaiono non piacciono a tutti. Ma questo è un pregio, non un difetto. C'è possibilità di scambio di idee, e non tra due o tre persone, ma fra tutti i membri dell'Ordine. Finora non l'avevamo un mezzo che ci tenesse in contatto ideologico. Oggi lo abbiamo: teniamocelo anche con le carenze e i limiti di una creatura appena nata, che si farà adulta con l'apporto di tutti e col tempo. Certo il dialogo sincero esige coraggio! Ma io mi domando se non sia giunta l'ora per tutti di dirci fraternamente come stanno le cose. Non si tratta di far trionfare un partito piuttosto che un altro; si tratta di operare del bene oggettivo. Capita purtroppo non di rado che si fanno dei pettegolezzi in confidenza: perché non avere il coraggio di parlarne in pubblico e cercare di eliminarli? Certe situazioni, una volta note, più che scandalo desterebbero compassione e comprensione".

Il P. Ido Busatto per C.A., come correttivo agli inconvenienti da lui accennati all'inizio di questa rassegna, presenta uno schema che, a suo dire, anche se sembra macchinoso, in pratica risulterebbe impegnativo sì, ma non di difficile attuazione. "Nella attuale pubblicazione di C.A.

8.

- scrive P. Ido - mi sembra che manchi una risposta serena ai vari quesiti; risposta che necessariamente non può essere data da un altro confratello semplicemente, ma penso sarebbe più utile convogliare in essa lo studio e l'esperienza di una intera Commissione. Così C.A. nulla viene a perdere del suo intento ma si giungerebbe ad una valutazione più matura dello scritto altrui.

Con la costituzione di varie Commissioni, a seconda degli argomenti, non viene meno l'iniziativa dell'individuo e si raggiungerebbe anche lo scopo di una più estesa sensibilizzazione. Ecco lo schema:

a) COMMISSIONI:

- 1° Costituzioni - Spiritualità - Aggiornamento.
- 2° Liturgia.
- 3° Problemi educativi e pastorali.
- 4° Problemi vocazionali e formativi.
- 5° Voci dall'Estero e Miscellanea.

b) LAVORO ORGANIZZATIVO DI OGNI COMMISSIONE:

Stabiliti i nomi per votazione o per suggerimento: procedere alla prima seduta per stabilire compiti e responsabilità varie e per la suddivisione del lavoro.

Lavoro: - stendere un canovaccio di pubblicazioni che dovranno procedere anche se per caso non giungeranno nè mozioni, nè proposte ecc.;

- schedario di informazioni spicciole;
- fissare le date per gli incontri di tutte le Commissioni o di parte di esse e la consegna del materiale per la pubblicazione.

c) CARATTERISTICHE GENERICHE TIPOGRAFICHE:

- titolo e didascalia delle varie Commissioni sempre uguali e stampate (Cfr. Novità Queriniana, Dispense dell'Economista Catt.);
- formato in foglio da dupleco (cfr. Vari Giornalini, come quello di Vallecrosia, di Feltre, di Ponzate, ecc)
- la periodicità rimane come già stabilita;

- gli articoli verranno distribuiti secondo le varie Commissioni che avranno a disposizione da 1 a 10 pagine ogni volta.

d) ESEMPIO DI IMPOSTAZIONE:

- 1° Spazio riservato alla Commissione per comunicati e risposte.
- 2° Articolo preparato dalla Commissione.
- 3° Articolo, lettera o Proposte o Critiche varie (l'attuale C.A.).
- 4° Altro eventuale articololetto o Proposte analoghe.
- 5° Notiziario minimo informativo.
- 6° Eventuali pubblicazioni e indicazioni bibliografiche."

+o+

Al termine di questa rassegna, devo sottolineare che essa rappresenta l'opinione di appena il tre per cento del mondo somasco: una percentuale per la verità troppo bassa perchè possa continuare serenamente una iniziativa a suo tempo auspicata da molti confratelli, soprattutto giovani, per facilitare la ricerca comune nella libertà delle voci, e nel rispetto delle opinioni.

Il P. Generale nella sua lettera dell'8 maggio 1970 (vedi Rivista dell'Ordine, n.183, pag.50) ha richiamato l'attenzione di tutti sul problema della Stampa Somasca: "Mentre apprezzo il comune desiderio di migliorare un mezzo veramente importante per diffondere la conoscenza dei nostri problemi e delle nostre opere, mi permetto di notare che è assolutamente necessario un impegno e un apporto generoso dei singoli religiosi perchè si possa realizzare quello che tutti auspichiamo. Ormai non è più tempo per la critica sterile, ma occorre una fattiva collaborazione. Anche in questo sentiamo il dovere di dare una testimonianza di attaccamento al nostro Ordine e di vera unione tra noi".

Nella lettera importantissima su "L'anno internazionale della educazione" (vedi la suddetta R.d.O., pag.55) il

10.

P. Generale ribadiva lo stesso concetto scrivendo: "Perchè non fare confluire sulla nostra stampa il risultato - anche modesto - di esperienze, di studi, di inchieste, di problemi, di quesiti, ecc... che interessano le nostre attività educative? E' un mezzo quanto mai efficace anche per arricchirci vicendevolmente!".

Ed ora la parola a quanti, individui e comunità, non si sono ancora pronunciati sull'argomento!

P. Renato Bianco

A t t e n z i o n e !

UN APPELLO del P. CALVI RICCARDO:

"Il 5 maggio 1961 dalla Biblioteca dei Padri Domenicani di S.Sabina in Roma è stato prelevato il libro "VITA DEL P. CONCINA" da un nostro Chierico per una esercitazione scritta di Teologia Morale.

E' un libro raro e di valore. Poichè le mie ricerche finora sono rimaste infruttuose, prego vivamente chi può darmi indicazioni in merito di farlo quanto prima, affinché, come è doveroso, il suddetto libro possa essere restituito. Grazie! - P. Riccardo Calvi -".

FRATERNE RISPOSTE A P. BALDO
(vedi "C.A. 4")

Carissimo Padre Baldo,

ho letto e meditato la tua "contestazione" che mi ha portato ad amarti e stimarti, quantunque non condivida i concetti ed il modo con cui ti esprimi. Scusami se mi permetto di darti del tu, ma mi sento a te molto vicino e fratello perchè entrambi ci siamo consacrati a Dio con generosità, pronti a tutto, anche alla rinuncia di certe nostre idee, qualora Cristo ce lo chieda.

Forse la mia risposta ti sembrerà evasiva perchè non intendo rispondere ai tuoi singoli quesiti, bensì fare una personale riflessione sui motivi che ti hanno portato a scrivere come hai scritto e, se è possibile, avvicinarci al "problema base": la vocazione religiosa, dono di Dio che dà a colui che più la conosce, scoprendone il valore e la proiezione di luce sulla burrascosa vita terrena, forza e costanza nel proseguire sulla Sua via. Tu hai scritto: "o uno ha avuto carismi speciali o è un incosciente". Guardando la mia vita devo dire che non mi pare di far parte di nessuna di queste due categorie, poichè ho dovuto smettere di studiare fin dai tempi dell'Uselli, per non rimanere -studente vita natural durante-. Ho iniziato così la mia vita di fratello facendo il cuoco, o meglio lavando pentole e piatti e cercando di non bruciare quella poca carne che a quei tempi chiamavamo "divina Provvidenza". Tronco qui l'inutile descrizione di fatti personali perchè fra le tante cose belle potrei raccontare anche numerosissimi allegri aneddoti i quali, però, se fanno ridere gli altri, fanno sempre soffrire colui che ne è il protagonista, se non è un incosciente. Riguardo poi alla formazione religiosa credo che per il mio carattere, forse bonario ma non minchione, non mi sia stato facile lasciarmi modellare da Padre Ceriani che, da chi non lo conobbe da vicino, potrebbe essere paragonato ad un vecchio Abate con la verga del comando in mano, sempre pronto a far filare i suoi Frati, ma che, al contrario, noi ricordiamo caramente e consideriamo quale vero forgiatore di re

te coscienze e di religiosi convinti e corresponsabili nella Chiesa. Con l'aiuto di una telecamera universale di tal fatta la visuale della vita religiosa e dell'apostolato è certamente più precisa e migliore di quella offerta da un semplice cannocchiale tutto personale. Sono d'accordo con te che molte cose e metodi vadano cambiati o migliorati e che nella vita religiosa ci saranno dei mutamenti, ma penso che questi saranno realizzati in proporzione al miglioramento della nostra vita in santità, studio e sacrificio. Ci vorrà molto tempo, è inevitabile, perchè le riforme troppo rapide spesso sono come quelle operazioni chirurgiche che riescono sempre bene anche se il paziente si dimentica di svegliarsi.

Il Concilio insiste per una sana riforma, ma, aggiunge, "con maturità e buonsenso", quel buonsenso che mons. Ferro implora nella sua Diocesi. Le nostre Costituzioni riformate, sebbene molto migliorate, sono ancora in prova e ciò dimostra che la prova è anche perfezione e ricerca del meglio. Fin che noi criticiamo, buttiamo pareri e sentenze, ci limitiamo a guardare i grandi problemi che ci propone la più moderna psicologia saremo sempre negativi, poichè è necessario darci da fare per realizzare col nostro operato la costruzione della vera Chiesa di Dio, ove ciò che conta è pregare ed amare il prossimo con le opere. Padre Ceriani ci ha insegnato che il buon religioso sente tutti, prega volentieri per tutti, cerca di lavorare bene per amor di Dio e vede nei Superiori non altro che un uomo come noi, scelto per mettersi in testa a tirare il gruppo, dal quale non si può quindi pretendere la perfezione nella sapienza e nel comando; un uomo insomma che in un domani forse non lontano può essere sostituito da te, ed allora anche tu, ne sono certo, dovrai adeguarti al meglio per l'utilità di tutti. Gesù è stato il primo a contestare ed a volere una riforma radicale, ma dopo duemila anni questa riforma è ancora lontana dalla completa applicazione; non per questo possiamo dire che Cristo sia un fallito: del bene ne è stato fatto tanto nonostante il male che non vuol cedere.

A pochi anni dal Concilio vorremmo dunque già essere giunti alla perfezione? Il pretendere di vedere e giudicare solo con i tuoi occhi, per me è errato; gli astronauti sono i protagonisti dei viaggi lunari, ma la testa che guida e assicura la regolarità delle operazioni è a terra, nella stanza dei bottoni, e di là dirige tutte le operazioni, così la Chiesa si serve del Papa, dei Vescovi e dei Superiori.

Riguardo all'argomento "Educatori" dobbiamo constatare in verità che pochi di noi si sono specializzati, ma tuttavia è anche vero che apparteniamo ad un Ordine che ha 400 anni di vita e che continua a farsi onore. La scuola artigiana non è la migliore, è vero, ma sappiamo che anche l'autore del Mosè ha imparato l'arte nella bottega del Maestro e ai nostri giorni il giovane sacrestano del Rischiatutto ha dato del filo da torcere a studenti che al contrario di lui potevano permettersi il lusso di studiare senza lavorare. Io, che da trent'anni vivo in mezzo ai giovani senza aver studi e diplomi, vorrei che "Campo aperto" fosse un gran mezzo per istruirci, intenderci, conoscerci e per conseguenza amarci, e non per offenderci col chiamarci "piccoli o grossi papaveri".

Caro Padre Baldo, ti invito alla sfida del meglio per il meglio in una comunione di intenti che certo risponderà come il diapason di San Girolamo alla cara eredità che con tanto amore egli ci ha lasciata.

Un fraterno saluto da chi ti è sempre vicino.

Fr. Luigi Brenna

+o+

Caro Padre Baldo, la mia risposta alla Tua "contestazione pubblicata su "Campo Aperto" vuole essere anzitutto espressione del mio affetto per la Tua persona e della stima che nutro per il Tuo lavoro apostolico. Per me infatti qualsiasi lavoro svolto da un religioso cosciente e convinto, a favore di una categoria di piccoli o di adulti, è

apostolato vero e proprio, perchè servizio dei fratelli sul la linea di Cristo, espressione concreta dell'amore e della donazione di Dio per gli uomini. E' il dono di sè vissuto e sofferto (non quello platonicamente declamato) che rende felice un matrimonio; è il dono di sè totale e incondizionato che rende fecondo, illuminante ed irresistibile un lavoro sacerdotale. Tale dono di sè diventa per gli altri una prova concreta dell'amore di Dio e conferisce a chi lo possiede, insieme alla gioia inerente ad ogni donazione, una piccola, ma vera esperienza di che cosa significhi Dio = Amore. L'angoscia che provavo durante gli anni della teologia era quella di finire su una cattedra, con poca possibilità di essere prete vero e proprio (è la stessa Tua pena). La realtà affrontata con impegno ha dissipato le mie paure: da una cattedra si può impartire ad un gruppo di ragazzi pendenti dalle proprie labbra, in un ambiente raccolto, come generalmente sono le nostre scuole, una formazione veramente notevole, certo superiore a quella ordinariamente impartita da un povero Parroco in dieci minuti di più o meno pesante sopportazione domenicale, ad un uditorio, come quello odierno, assillato da ben diversi interessi festivi.

Sono d'accordo che l'Obbedienza, almeno in cose impegnative, debba scaturire da uno studio della volontà di Dio fatto insieme (questo "insieme" impegna - come Tu ben sai - la presenza e quindi l'assistenza di Cristo), ma non bisogna pretendere che il superiore debba e possa sempre fare così: non bisogna togliere alla Grazia la possibilità di manifestare in creature generose la sua potenza! D'altronde diversi superiori hanno già iniziato la prassi di ascoltare il parere dell'interessato, prima di imporre la Obbedienza.

Non condivido la Tua enorme stima nella generale capacità educativa dei laici: ve ne sono (pochi) ben preparati, mentre un buon numero di assistenti di collegio lascia a desiderare anche nel campo fondamentale dell'assistenza.

Termino esortando Te e me ad approfondire il "verita-

tem facientes in charitate". La carità non è mai separabile dalla verità; chi tenta di disgiungerle, perde l'una e l'altra. Inconvenienti ve ne sono da noi come in ogni angolo del mondo; occorre toglierli o diminuirli, ricordando che non è possibile correggere una persona, se prima non la si ama! Nel tuo scritto brilla sincerità e spirito di osservazione; aggiungendovi un po' di amore, esso sarà per fatto.

P. Alessandro Chiesa

+o+

Carissimo P. Baldo,

ho letto con vivo interesse la tua "contestazione". Ti sono franco e sincero: hai avuto un grande coraggio, dimostrando "a todas luces" come dicono gli spagnoli, la veridicità di argomenti sostanziosi e per ciò stesso positivi. C'è contestazione e contestazione. La tua mi pare costruttiva e necessaria, specie oggi con la scarsità paurosa di operai evangelici. Se ti trovassi qui nell'immenso Brasile, dove tale scarsità è più accentuata che in Columbia, arderesti dal desiderio di protestare per trovare uno sbocco sicuro verso un apostolato autenticamente missionario. Del resto siamo confinanti e stando qui dal vastissimo osservatorio dell'America Latina possiamo spaziare verso orizzonti sconfinati e capire a volo certe cose meglio assai che dal ristretto ambiente tipico di certe nostre istituzioni.

Non intendo fare contestazione ma semplicemente avallare con i dati di esperienze vissute e sofferte in tre continenti, le tue chiare e forti argomentazioni. Fin dai primordi del sacerdozio sospiravo per idee grandi ed orizzonti vasti. Le piccinerie e grettezze mi fecero sempre paura. Così più facevo il giramondo, lottando e soffrendo, più me ne convincevo.

Hai perfettamente ragione: il prete deve anzitutto sen

tirsi e fare il prete, deve poter esprimere se stesso nel ministero. Le invidie, le grettezze, i personalismi ad oltranza, purtroppo non sono state cose rare nel nostro ambiente religioso. Forse che non impedivano il regno di Dio? Vedute ristrette, orizzonti limitati, pretesti più o meno valevoli hanno spesso intasato l'uscita dell'acqua limpida e gorgogliante dell'entusiasmo sano e produttivo. Ho imparato assai più facendo la così detta vitaccia su e giù per le montagne e casupole-capanne degli indigeni, toccando con mano le miserie morali, e le tristezze dello spirito, che assaporando trattati conditi di sublimità... Siamo d'accordo: "unum facere et aliud non committere"!

Se i nostri orizzonti sono alquanto ristretti, nessuna meraviglia: il nostro Ordine ha tardato quattro secoli a farsi strada fuori del suo letto naturale. Adesso tocca a noi, lontanissime scolte, scuotere l'apatia, aprire orizzonti. Diranno: "Quello ha buon tempo, non si può pretendere da tutti la stessa vocazione...". D'accordo: ma quello che conta sono le disposizioni d'animo più che le reali possibilità di toccare certe mete. Se nella maggior parte dei religiosi sussistessero le disposizioni richieste oggi dalla mentalità post-conciliare, allora si saremmo a buon punto. Sono convinto che molti religiosi si sono sentiti frustrati con gravissimo danno personale e comunitario proprio perchè il mancato giusto incanalamento delle energie a disposizione di un apostolato efficiente e consono alle proprie capacità, ha prodotto spesso l'avvilimento e la tisi dello spirito. Francamente, dopo esperienze dolorosissime, sono giunto alla convinzione che l'ubbidienza, senza la carità e giustizia, non fa nessun miracolo, anzi... Dare sfogo giusto, non comprimere la personalità... Lasciare respirare le idee senza obbiettare con espressioni stereotipate. Non è lecito fare dell'ubbidienza uno schermo per giustificare posizioni e vedute personali, ma vivificare l'ubbidienza con la carità genuina ed evangelica ispirata al "vos autem dixi amicos... non jam servos".

Con tutto questo non intendo oppugnare l'ubbidienza. Sentendomi e trovandomi in netto disagio e quasi un fuori strada, ho preferito, durante una ventina d'anni, attendere con pazienza l'ora di Dio. La Provvidenza sa quello che fa. L'importante è che chi, in sordina è costretto a fare della contestazione e a trangugiare pillole amare, sappia sempre rispettare i piani di Dio senza mai lasciarsi vincere dalla tentazione del disfattismo. Più di una volta confesso di essere stato lacerato da un senso di disperazione col desiderio di evadere bruscamente ma ho riflettuto: "e poi? che importa volerla vinta ad ogni costo se le conseguenze saranno poi nere e amare più del previsto?"... Così sono stato costretto da una maturazione di cose e circostanze a dover fare quella scelta che "in pectore" crogiolava come un germoglio nascosto e mortificato. Anche a cinquant'anni si può fare una buona scelta, nei limiti della ragione e del consenso superiorale; certo non è stato il capriccio a guidarmi fra questi monti ma l'impulso sano ed apostolico che è il più atto a fare ringiovanire lo spirito. L'ambiente ristretto delle istituzioni mi intisichiva e lo stesso ambiente comunitario, per circostanze particolarmente gravi, mi rendeva impossibile un'esistenza tranquilla e produttiva. E allora? L'importante era salvare la sostanza, mantenere lo spirito genuino dell'Ordine più che le apparenze strutturali: quello che mi sforzo di fare fra i più diseredati ed ignoranti. S.Girolamo disapproverebbe tal modo di procedere? Penso di no e anzi, se riapparisse fra noi, si chiederebbe sospirando: "come mai i miei figli sono spesso così titubanti nell'affrontare il vasto mondo? non è forse universale la missione che ho loro affidata?..."

Orizzonti vasti, volontà decisa e coraggiosa, sicurezza nelle proprie convinzioni: ecco le leve potenti che sostengono, vivificate dallo sguardo soprannaturale, la persona sbattuta dai marosi di difficoltà a volte logoranti. Penso non sia presunzione voler dimostrare con i fatti che al limite, anche fuori convento si può essere religioso del Padre, attendendo ad una missione che non esula affatto dal

le linee tracciate dal Fondatore.

Ti ho squadernato una pappardella piuttosto "sui generis" e dissimile dalla tua trattazione ordinata. Gliè che nelle idee non sono mai stato scientificamente ordinato. La mia tesi in definitiva sarebbe questa: se tu hai un grande e sincero desiderio dell'apostolato, non dubitare, batti e ribatti fin che il ferro è caldo e vincerai la causa. Certo ti auguro di non dover attendere fino alla mia poco verde età... La Provvidenza guida uomini e cose fino al punto giusto nè mancheranno luci fra le tenebre o accorgimenti sicuri fra il turbinare di certe confusioni. La Chiesa ha estremo bisogno di missionari ardenti dallo stile paolino. Che ci stanno a fare tanti, solo professori o solo economi? Fare anche quello sta bene ma quasi solo quello è triste aberrazione... E faccio punto perchè temo di aver scritto qualche sproposito.

P. Oreste Nebiolo

+o+

Caro P. Baldo,

Quando a Maria fu prospettata da Dio la sua vocazione, essa non disse subito sì, non disse subito no, ma prima di fare la sua scelta, volle vederci chiaro. Era senz'altro disposta a fare la volontà di Dio, ma volle chiarire questa volontà. Ciò fatto, fece pure la sua scelta: disse di sì, e visse quel sì fino alla fine.

In lei non giocò il sentimento, ma operò la razionalità, illuminata, per sua esplicita richiesta, da Dio, perchè per lei, come per tutti, una scelta è responsabilità, cioè frutto della libera volontà che si autodetermina dopo aver ascoltato dalla ragione i pro e i contro, e, trattandosi di una scelta che implica valori spirituali e morali, dopo aver chiarito, interrogando, il tutto con la luce che viene da Dio.

La sua scelta, dunque, non è stata fatta "ad occhi chiusi", "in quanto vedeva buio da una parte e dall'altra, e tanto valeva buttarsi di qui o di là"; ma essa, la sua scelta l'ha fatta ad occhi aperti, vedendo chiaro da una parte e dall'altra e che bisognava buttarsi dalla parte di Dio. Anche se questa parte poi aveva il suo mistero, che Dio domandava di credere; anche se, dunque, ci voleva la fede. Ed essa credette, e per questo fu beata.

E certo era "convinta che quello che aveva compiuto era un valore; ed era sicura, perchè della sua scelta aveva motivazione concreta e chiarificante."

Non credo che, per tutto questo, le fosse stato necessario "riuscire a modellare il mondo che la circondava con la sua personalità favorita in questo da un certo carisma superiore". In tutto questo non c'è nessun superominismo e nessun favoritismo di privilegi carismatici. Le fu profferito qualcosa (grande davvero!), lo volle, ragionando e chiedendo luce, per chiarificare, e poi scelse, con fede. Così, semplicemente. Essa fu giudiziosa, fiduciosa, coraggiosa. Niente di più. Ma anche niente di meno.

Non si era "lasciata modellare" (tant'è vero che aveva puntato, contro corrente, sulla verginità) e non aveva scelto "una vita di tranquillità, nel suo piccolo guscio, caldo nido della sua monotona vita quotidiana", ma aveva fatto una scelta di sposa povera in una casa povera e quindi con la lotta quotidiana per il pane quotidiano; aveva scelto, in tale condizione, di servire Dio con perfezione, e questo servizio non lascia posto e tempo alla "tranquillità" e alla "monotonia", perchè Dio non lascia oziosi e chiede sempre rinnovamento dello spirito; aveva scelto di essere madre del Figlio di Dio incarnato, con presagi misteriosi di sorprese non sempre subito capite e cariche di immenso sacrificio.

Dunque: nè superdonna carismatica, nè pusillanime conformista per un quieto vivere: ma una donna responsabile.

La scelta della vita religiosa deve essere così. Una scelta di fondo all'inizio, una scelta continua, quotidiana-

na, in linea con quella scelta di fondo.

In tutto questo con responsabilità: cioè insieme con razionalità e con fede; da uomini giudiziosi, fiduciosi, coraggiosi, cioè da uomini veri, semplicemente da "uomini veri".

Basta questo per fare una scelta, con la sicurezza e la convinzione che quel che si fa è un valore. Non occorre una personalità privilegiata di carismi, nè una personalità di lombrico, senza spina dorsale. La prima non aggiunge nulla di essenziale. La seconda, se pur capisce che nella sua scelta è in gioco un valore, ma non mi convince, lo sotterra come il servo dell'unico talento e non lo fa fruttare: scelta, quindi, inutile, perchè di spirito sonnacchioso se non addirittura cadavere.

Se abbiamo fatto la scelta della vita religiosa somasca con libertà illuminata dal giudizio della ragione e dalla luce della fede, continuiamo a fare le nostre scelte quotidiane su quella linea di fondo con lo stesso criterio.

Molti dubbi, molte incertezze, molti camminare a tastoni nel buio, cioè molte situazioni di disagio, oggi mi pare derivino dall'oscuramento di due essenziali valori, uno naturale e l'altro soprannaturale: la ragione e la fede.

La ragione, luce intellettuale indispensabile per ogni scelta, è sostituita da emotività ed istinto, che formano il substrato delle concezioni dominanti dell'esistenzialismo relativistico, spregiatore della fatica del pensiero e del ragionamento. Predominano, della vita, le visioni irrazionali, non quelle razionali. Che valore possono avere le scelte di sentimento e di istinto?

La fede, luce divina indispensabile per ogni scelta che trascenda i limiti della pura terrestrità, è secolarizzata e coinvolta nel relativismo generale. Che valore possono avere le scelte fatte con una fede naturalizzata?

Posso anche accettare che si parli di fede come di un buio: ma è un buio luminoso, perchè Dio è mistero, ma mistero illuminante.

Posso anche accettare che si parli di fede come di un salto: ma è un salto nelle braccia di Dio, che è Padre.

Ma fin che fede significa fede e non illusione, non posso accettare che si parli di fede come di un rischio: la fede è suprema certezza, "realtà di cose sperate".

Per fare una scelta responsabile, sia quella iniziale di un genere di vita, sia quella quotidiana, in linea con la scelta di fondo, occorre tornare ad essere "uomini veri", "cristiani veri", e, per noi "Somaschi veri". In quel "veri" ci sta la pienezza della razionalità (non disprezziamo questo grande dono di Dio) e la fede che tende alla pienezza (tanto meno trascuriamo questo grandissimo dono di Dio).

++

Prima di decidermi, a 21 anni, di farmi Somasco (la mia scelta di fondo), ho osservato e studiato il modo di vivere dei Somaschi, le loro varie attività, le loro diverse mansioni: prefetti di camerata, in un orfanotrofio o in un collegio o in un probandato; ministro di disciplina in un orfanotrofio o in un collegio; insegnante in un orfanotrofio o collegio o probandato; preside in una scuola; rettore o economo nell'una o nell'altra delle suddette istituzioni; parroco o vice parroco in una parrocchia; padre avente cura del funzionamento di una chiesa; e anche, come si diceva al lora, missionario (ma con ogni tipo di mansioni suddette) nel Centro America.

Non ho mai pensato che tutte queste varie mansioni mi impedissero di essere prete e di fare il prete, nè che l'essere prete e fare il prete mi impedisse di assolvere a quelle mansioni.

Perchè io ero convinto che quando il prete (non parlo del [prete] religioso, perchè questi, come tale, quando abbraccia un genere di vita in cui ci sono varie mansioni, in qualunque di essa si trovi ad agire, agisce nello spirito della sua Religione), quando, dunque, il prete vive il suo sacerdozio, lo versa, come spirito, in qualsiasi attività gli venga affidata, abbia diecimila anime a cui pensare o

ne abbia dieci (S.Francesco di Sales diceva che avrebbe fatto il prete e il Vescovo, anche per una sola anima), debba fare il predicatore del vangelo o lo scrittore (San Francesco di Sales o S.Alfonso Maria de Liguori non pensavano di rubare il tempo al loro sacerdozio quando sedevano lunghe ore a tavolino a studiare o a scrivere; nè S. Giovanni Bosco quando spendeva il tempo per scrivere anche di cose di scuola o di narrativa amena), debba sedere ad una cattedra, come S.Tommaso d'Aquino, o ad un tavolo di ufficio per amministrare i beni materiali di una comunità, come molte volte S.Carlo Borromeo o il suo cugino Card. Federigo, un grande santo "prete" anche lui, nei riguardi della loro diocesi. Così per qualsiasi altra mansione.

Dal momento poi che, grazie a Dio - lo dico non come frase fatta, ma con riconoscenza, come realtà constatata -, ho fede nella Comunione dei santi e nel valore intrinseco del S.Sacrificio, non mi sento affatto meno prete celebrando anche nel deserto o in vetta al Monte Bianco.

++

Quanto poi al "posto nella vita di attività", sono convinto, e non da ora, che i Superiori debbono studiare a fondo le capacità effettive, le tendenze, le doti di ciascuno, chiarire bene tutto questo ascoltando la persona interessata, prima di affidare una determinata mansione.

Dio è maestro in questo: non affida una missione ad uno che non abbia le doti per assolverla (se non le ha, Lui, che può, le dà). I Superiori devono fare lo stesso; ma poi chè, nel caso che certe doti non ci siano, non è in loro potere infonderle nella persona interessata, devono astenersi dall'imbarcare uno per un'impresa che non è fatta per lui. Che se, in casi di estremo bisogno, sono costretti talvolta a fare di necessità virtù, anche la persona impegnata faccia di necessità virtù. Allora è il momento, per tutti, della grande prudenza, ma anche della grande fede. Quello che non c'è, Dio ce lo mette. O se no, a che la fede?

Detto questo, che è l'essenziale, e sul quale credo che non ci dovrebbero essere, a lume di ragione e di fede, contestazioni che reggano, vorrei aggiungere un corollario, la cui importanza è grande, perchè tocca la carne viva.

La personalità, la coscienza individuale sono valori grandi, degni di tutto il rispetto. Ma badiamo a non farne dei miti, o certe specie di divinità. Perchè oggi c'è, in mezzo a tanta demitizzazione dissacratrice di valori anche supremi, una mania di mitizzare e consacrare altri valori al di là dei giusti limiti.

Mi pare che ci sia addirittura il complesso della personalità, e quello della coscienza individuale, che si assommano poi nel complesso della superiorità, come un mito intangibile, come una dea libertà intoccabile.

Noi religiosi abbiamo fatto liberamente sacrificio della nostra libertà: riprendersela, Dante direbbe "di mal tolto letto vuoi far buon lavoro".

Quanto alla personalità poi mi è capitato di fare questa riflessione, che i prodigi più grandi l'uomo li compie non quando si arroga la sua personalità, ma quando l'annulla, consumandola per intero volontariamente: quando il Sacerdote dice "Questo è il mio corpo", "Questo è il calice del mio sangue", la sua personalità è data a Cristo, è annientata in Lui, sino a non essere più se stessa, ma Lui. Ma è allora che si compie il più grande prodigio: il pane e il vino diventano Cristo.

Ho sempre pensato anche che la regola normale di condotta tra chi comanda e chi ubbidisce deve essere questa: chi comanda deve avere tutto il rispetto per la personalità di chi è termine del comando; e chi ubbidisce responsabilmente (e in questa parola sta la sutura tra le due volontà per fare la volontà di Dio) deve sentirsi rispettato nella sua personalità.

Però ho anche sempre pensato che, poichè siamo uomini e, come tali, soggetti tutti all'imperfezione, può capitare che quella regola abbia le sue eccezioni. E allora? La mia personalità griderà silenziosamente di dolore, saprà anche

annientarsi, come quella di Cristo nel Getsemani, accettando: scaturirà il prodigio della santità che nasce dalla croce.

Accettare? Ma se non sono convinto?

E' un dramma, certo. Ma certi drammi, che Dio non dico vuole, ma permette, si risolvono non con le strade umane che dicono: o questo... o quello..., ma con la strada di Dio, che è una sola: la fede. Se in certi momenti proprio un "religioso" non sa attaccarsi alla fede portando la sua croce, chi altri mai si pensa che lo dovrebbe fare ?

Queste cose hanno servito a me. Possono servire, penso, a te, caro P. Baldo, ed anche ad altri.

P. Franco Mazzarello

+o+

I S E G N I D E I T E M P I

Dobbiamo dirci fortunati d'essere figli di un tempo storico in cui si sta prendendo piena coscienza di tanti valori autenticamente umano-cristiani. E dobbiamo essere riconoscenti a quanti hanno operato ed operano non tanto per la loro diffusione e difesa - compito non troppo difficile - ma, specialmente, per la loro realizzazione, compito, invece, molto difficile. Su questi "segni dei tempi" si è quindi, e giustamente, scritto molto e, molto di più, discusso. Per la loro irresistibile forza di autenticità e di urgenza, sono state scosse e rinnovate perfino istituzioni secolari. La stessa Chiesa ha dovuto "cambiare" e, in seno ad essa, le diverse istituzioni. Tra queste, le famiglie religiose, l'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, impegnato nel rinnovamento delle Costituzioni in un arco di tempo per me troppo breve. Così anche noi, Somaschi, ora, abbiamo le nuove Costituzioni "ad experimentum", Costituzioni che restano ancora troppo giuridiche, perciò troppo ampie.

Mi chiedo, però, se quelle innovazioni, che hanno inciso la carta, abbiano inciso, almeno altrettanto, anche noi, religiosi; se quella forza di autenticità e di urgenza, che hanno smosso e rinnovato le istituzioni, abbia dato a noi, persone, prima, religiosi, poi, coraggio per accettare e praticare altrettanto autenticamente e coerentemente quelle stesse innovazioni. Temo, invece, che molto sia restato "lettera morta". Quanto poco, infatti, ho visto e vedo attuare - solo per fare un esempio - quella profonda comunione tra le comunità, prima, e tra le Province, poi, così chiaramente ed insistentemente sottolineata dalle stesse Costituzioni e da tutti auspicata! Comunione che si dovrebbe o, più precisamente, si deve esprimere prima di tutto "in attenzione, in interesse e in aiuto" agli altri della stessa Provincia o di Provincia diversa, e poi anche in raduni, in discussioni, in questionari. Siamo o no un'unica famiglia impegnata ad incarnare nella forma più perfetta, quindi praticamente la vera comunione cristiana predicata da Cristo,

quella che fa di tutti, come dicono gli Atti degli Apostoli, un cuor solo ed un'anima sola? Inoltre, come religiosi, e per di più, sacerdoti dovremmo essere, se non sbaglio, anche "sacramentum Christi, Trinitatis, Ecclesiae".

Chi si deve muovere? Tutti e ciascuno, operando nel posto in cui si è. Ma chi per primo e più di tutti? I Superiori, e, tra questi, quelli che sono più in alto, dato che autorità è esempio, è servizio.

Siano anche gli organi di stampa ad impegnarsi seriamente nello studio dell'attuazione della autentica comunione tra le comunità della stessa Provincia, prima, e tra le diverse Province, poi. Si abbia il coraggio di abbandonare, di superare le anacronistiche ma ancora operanti forme di un insignificante "Personalismo o Campanilismo o Provincialismo".

Auguro che la "Charitas Christi urget nos" ci spinga coraggiosamente e coerentemente ad attuare la problematica urgente di questi segni del nostro tempo.

P. Antonio Zagaria

+o+

P E R C H I V U O L R I F L E T T E R E ...

Una constatazione che ho fatto da qualche tempo e che se da una parte è consolantissima, dall'altra preoccupa (salutarmente), è questa: alcuni nostri giovani religiosi (ed anche non più giovani) manifestano una certa insoddisfazione per ciò che la famiglia somasca offre loro attualmente. Non si tratta di quella insoddisfazione generica che prende un po' tutti nella vita per svariati motivi; nemmeno si tratta di quella insoddisfazione relativa al nostro fine apostolico ormai ben definito nelle Costituzioni, ma non abbastanza in re.

Si tratta, grazie a Dio, di un motivo ben più profondo di insoddisfazione: "la nostra vita somasca, si afferma, non offre una 'autentica esperienza mistica'" (1). Ha veramente fondamento questa affermazione? Tenendo presente la figura del Fondatore e riflettendo in profondità sulla nostra stessa vita cristiana, possiamo affermare che è impossibile essere santi religiosi, cioè mistici, e contemporaneamente ottimi sacerdoti e buoni educatori? Esaminiamo brevemente se il sacerdote e l'educatore sono in contraddizione con il religioso.

(1) Più che dare una definizione, preferisco in povertà di spirito, dire chi è per me il 'mistico':

"E' colui che - si lascia 'afferrare da Cristo' - trasforma la sua pietà in esercizio di carità fraterna verso tutti, specie in condizioni difficili o addirittura ripugnanti - ha un fare così sereno, da non destare "complessi" in chi l'accosta, tanto che tutti possano "approfittare" della sua bontà - nella luce di DIO sa cogliere l'essenziale delle cose, gerarchizzarle sul piano pratico - da tutto sa prendere motivo per risalire a DIO con il suo cuore senza scandalizzarsi di niente - ha iniziativa nel bene, ma sa rinunciarvi per un bene superiore, senza recriminazioni

./.

Siamo religiosi (anche se non di tipo monastico, il che è secondario) con tutto ciò che comporta questa realtà che conduce proprio ad una autentica "esperienza mistica" caratteristica di chi ha scelto decisamente e definitivamente DIO e che si esprime in una vita comunitaria dove nell'arricchimento vicendevole dei carismi personali si vive in continua unione con DIO per mezzo della castità che "rende libero il cuore dell'uomo così da accenderlo sempre più di carità verso DIO e verso tutti gli uomini" (P.C. 12); per mezzo della povertà testimoniando la vera ricchezza "evitando ogni apparenza di lusso, di lucro eccessivo e di accumulazione di beni" (P.C. 13); con l'obbedienza attiva e responsabile offrendo a DIO "la completa rinuncia della propria volontà come sacrificio di se stessi" (P.C. 14).

Siamo sacerdoti (e ciò vale anche per coloro che non sono Presbiteri o Diaconi). Chi più del somasco che ha questa "esperienza mistica" come religioso, è in grado di partecipare al ministero redentore di Cristo Profeta, Sacerdote, Pastore? Fare della Liturgia la propria vita ascetica e della propria vita ascetica una liturgia? Capire le anime di oggi, dirigerle (nella stragrande maggioranza le persone hanno più bisogno del P. Spirituale che dello Psicanalista!) ed avere sempre la visione realistica degli eventi senza scantonature illusionistiche protette da atteggiamenti legalistici od opportunistici? Come respirano le anime quando avvicinano un sacerdote che pur senza doni straordinari

./ o avviliti - sa accettare (non sopportare!) qualsiasi Superiore e Confratelli facendosi amici, o qualsiasi Casa senza ritenersi "insostituibile", pronto quindi "a scattare" se DIO lo vuole altrove - in proprio uso tiene solo il minimo indispensabile contento di attingere alla Comunità ciò di cui ha bisogno di volta in volta - in tutto ha un sano umorismo e semplicità".

Mi pare ce ne sia abbastanza!....

nari vede continuamente "il volto di DIO"!

Siamo educatori. Ma come è possibile "fare di ogni ragazzo un perfetto 'uomo in Cristo' base di ogni sana pedagogia" (Pio XII), se si stacca il meglio che hanno offerto gli studiosi di Pedagogia e Psicologia dal Vangelo? Naturalmente per essere buoni educatori non c'è affatto bisogno di essere religiosi o sacerdoti; ma credo che l'esserlo amenti sconfinatamente le possibilità di penetrazione nell'animo giovanile. D'altra parte ci siamo mai accorti come i ragazzi abbiano una attrattiva particolare per le "anime ricche" ed una forte ripulsa per quelle grette?

Senz'altro il nostro Ordine "suscitato nella Chiesa di DIO dallo Spirito del Signore" (Cost.1) offre tutti gli elementi per una autentica 'esperienza mistica'. Dipende dalla disponibilità di ciascuno all'azione della grazia che, se non frustrata dal nostro egoistico accomodamento, agisce meravigliosamente. La Comunità deve dare tutti i mezzi per realizzare questa esperienza, ma anche il singolo deve collaborare con tutte le sue forze perchè questa si realizzi pienamente (anche e soprattutto in condizioni difficili!).

Sempre riferendomi agli "insoddisfatti", a volte viene qua e là proposto il passaggio a Famiglie religiose più austere; per altri invece viene addirittura il desiderio di staccarsi per formare con i più volenterosi (sempre con la approvazione e la benedizione dell'Autorità competente) una nuova famiglia di genuina impostazione somasca (come è avvenuto anticamente e recentemente per molte altre Congregazioni).

A me pare (ed è ovvio) che la soluzione migliore, dal momento che sono in buon numero quelli che aspirano ad una vita somasca più autentica, sia quella di stringere le fila facendo appello ai più generosi (e tutti dovrebbero esserlo se coerenti con quanto hanno promesso il giorno della Professione religiosa!) per fomentare un'unione sempre più salda nelle nostre Comunità. Questa unione è possibile soltanto se c'è l'altra: quella fortissima con DIO.

Se nel clima del Concilio, che è clima di freschezza, di giovinezza, di genuino ritorno alle fonti, si vivrà intensamente la nostra 'esperienza di DIO', l'insoddisfazione non diventerà delusione. La nostra vita somasca risponderà alle aspettative di tutti, compensando veramente "il tutto" lasciato evangelicamente per seguire senza rimpianto Cristo Crocefisso come S. Girolamo.

Rimarrà, è vero, quella che S. Agostino definisce "la santa inquietudine" per il fatto di non poter far più e meglio per il Signore data la nostra limitatezza e debolezza, ma il cuore sarà ugualmente contento, perchè riequilibrato, riarmonizzato e arricchito continuamente da Cristo, il Religioso del Padre!

P. Riccardo Calvi

+o+

AGGIORNAMENTO DELLO SCHEDARIO DI "VITA SOMASCA"

La Redazione attende da tutte le nostre Case l'elenco degli indirizzi delle Famiglie dei nuovi alunni. Gli elenchi degli indirizzi già in Redazione saranno restituiti a giro di posta per opportuni confronti e rilievi.

CONTINUA IL

"DIALOGO TRA NOI"

L'articolo di Padre Pettoruto (Campo Aperto n.4) mi permette di ampliare il giro d'orizzonte su uno dei nostri problemi interni. Mi rallegro, intanto, al pensiero di non esser solo. Anche Padre Pettoruto, salve certe marginali interpretazioni di scordanti, vede "la provincia geografica come un freno" che - perfino quand'è in buono stato - impedisce il conseguimento di quelle che egli stesso riconosce come "ottime mete religiose" (elencate a p.4); anch'egli è convinto della necessità improrogabile di introdurre modifiche sostanziali "con elementi maggiormente rispettosi del soggetto e che permettano il raggiungimento" delle suddette "ottime mete religiose".

La maggioranza silenziosa di noi Somaschi si rende conto che viviamo in un'era di carattere ecumenico, tendente a eliminare ogni barriera, e tuttavia non si può far a meno di constatare l'ostinato persistere di una certa mentalità campanilistica che impedisce di leggere i segni dei tempi. Sicchè il dissidio tra nord e sud, le tensioni tra est e ovest, così evidenti e apparentemente insanabili nelle relazioni sociali all'interno del nostro Paese, affiorano e disturbano anche il nostro Ordine. Ma almeno noi religiosi, gente cioè chiamata ad aprire la strada per la diffusione del Vangelo in tutto il mondo, abbiamo la possibilità di ricorrere e adottare rapidamente iniziative concrete per creare una vera unità organica, umana e cristiana, l'unum evangelico, tra chi viene, vive e lavora in regioni diverse.

Se la "provincia geografica" cristallizza la mentalità campanilistica (si parla infatti del lombardo, del veneto, del piemontese, del romano, come di realtà e situazioni intoccabili, addirittura "elemento di esaltazione della persona", mentre alla scuola di San Paolo abbiamo appreso che non c'è giudeo, nè greco, nè latino...), la "provincia settoriale" consente comunicabilità, scambio, rapidi inserimenti, superamento di men-

talità anticristiane, elevata prestazione professionale, da un capo all'altro della penisola, in tutti i settori operativi dell'Ordine, senza complessi e inibizioni. Una benefica trasfusione di sangue. L'attuazione di un equilibrio dinamico di forze operanti che mantiene sano tutto l'organismo dell'Ordine.

Può chiamarsi questa una pianificazione? ed esclude forse il pluralismo delle nostre espressioni apostoliche? non mi pare, anzi!

E' vero che l'assistenza educativa e il reinserimento sociale degli orfani e della gioventù abbandonata resta sempre l'elemento costitutivo della missione dell'Ordine, proprio secondo lo "stile e tradizione" nostri (cfr. Cost. n.2), ma le altre opere ne sono il sostegno indispensabile e irrinunciabile. La parrocchia, il collegio, l'esternato, la missione, quando sono ben organizzati e diretti (ciò che la "nuova provincia" renderebbe possibile in continuità) diventano un eccellente seminario di vocazioni per la Chiesa e per l'Ordine, cui non possiamo assolutamente rinunciare pena il rischio certo d'inoltrarci lungo una via senza uscita.

Padre Lorenzo Netto

+o+

P R O V I N C E P E R S E T T O R I

(CONSENSI DAL MESSICO)

Mi congratulo con C.A. perchè con la TRADOTTA DI P.BOR
TOLO ha introdotto nelle sue pagine, a volte, per forza di
 cose, fin troppo serie e drammatiche, anche un po' di disten-
 sione e di umorismo. L'umorismo, diceva - mi sembra Chester
ton - è indice di fiducia, di sicurezza e di intelligenza.
 Gli animali e i dittatori non hanno il senso dell'umorismo.

Mentre stavamo a tavola - uno dei pochi momenti comuni-
 tari che tanto si apprezzano dopo un giorno di lavoro in "set-
 tori" diversi e lontani - si commentava il lungo studio di
 Lorenzo Netto: RIFORMA E COSTITUZIONI. Un ripensamento della
 "Costituzione" veramente ottimo, rivelativo, che, pensavamo,
 dovrebbe apparire sulla stessa Rivista dell'Ordine e merita-
 re tutta la considerazione da parte dei Superiori competen-
 ti. Ma arrivati al punto della divisione in province per
 settori e per nazione, riferendoci alla situazione particola-
 re del Messico, con un'improvvisa ilarità ci siamo subito ac-
 cinti a distribuirci teoricamente i provincialati ed è venu-
 to fuori questo mezzo sgorbio di poesia, che per la confu-
 sione di accenti e le dissonanze farà certo arricciare il
 naso al caro P. Mazzarello e a molti altri. Ci scusino; è
 mancato il tempo per le rifiniture.

Disse un giorno il Padre Netto,
 inventore di riforme,
 che farebbe un bell'effetto
 il cambiare alcune norme
 dell'antica tradizione
 che per esser tridentina
 sta un po' fuori di stagione.

Le province "exempli gratia"
 di color territoriale
 sono ormai una disgrazia
 che bisogna scongiurare.

Ruscirebbe molto meglio
la provincia per settori.
Sei d'accordo Padre Veglio?

Noi Somaschi Messicani
a un'idea così geniale
applaudiamo a piene mani:
non più un solo provinciale
noi avremmo sulle spalle,
ma ben quattro superiori
a contarci le farfalle.

Se infatti in questa zona
già tre case abbiám fondato,
i settori che menziona
Padre Netto, il sullodato,
sono quattro o forse più.
Le parrocchie, l'istituto
dei "muchachos" di quaggiù,

c'è la scuola e c'è l'asilo
e c'è anche il seminario;
c'è da torcer più di un filo
e di meriti un calvario.
E con tanta carne al fuoco
non si parla di riforme
nè sul serio, nè per gioco.

C'è un vantaggio nel prospetto
che in questo "dopoguerra"
ci presenta il Padre Netto:
Tre istituti in questa terra
e ben quattro provinciali.
PIU' NESSUNO ALLA MARMITTA
SAREM TUTTI CAPORALI!

Giovanni Tarditi

O R I E N T A M E N T I

Ho letto attentamente il testo sperimentale di 43 articoli, per una Costituzione, riportato in "C.A. 5".

Per me un testo vale un altro, come pure una forma di governo ne vale un'altra. Valide sono le ragioni che hanno portato alla formulazione delle attuali Costituzioni e Regole, come lo sono, pure, le ragioni che vogliono vedere trapelare dalle Costituzioni "la luce e il gusto del Vangelo"...

Nell'ambito delle attuali Costituzioni perchè non dare vita ad un organismo atto a prolungare il dialogo aperto in Congregazione alla vigilia del Capitolo Straordinario e di renderlo efficace e operante con l'apporto di tutti?

Vivo è il desiderio che le nostre Comunità e le nostre Province realizzino sempre più quell'ideale di carità che è l'essenza della vita religiosa e comunitaria.

Dobbiamo riconoscere che non siamo ancora educati al dialogo, che ci riesce difficile, che troppo spesso viene mortificato da interventi poco indicati, troppo negativi, che hanno come fondo un senso di sfiducia o poca stima del nostro interlocutore, dalla certezza di essere noi soli i detentori della verità e delle giuste soluzioni.

Ci troviamo di fronte ad un nuovo aspetto dell'ascetica della carità fraterna, che ci deve impegnare a fondo, se vogliamo realizzare quel tipo ideale di vita comune che ci è descritto meravigliosamente nel Decreto conciliare "Perfectae caritatis" al n. 15.

Conosco le difficoltà: strutture nuove non gioverebbero a nulla se non fossero animate e sostenute da una spiritualità e da una idealità forte e continuamente rinnovata. Esse anzi diverrebbero ben presto un inciampo o un puro formalismo vuoto di contenuto.

Creazione e funzionamento di organi centrali di studio, di informazione e di consulta.

Accanto al Consiglio Generale e al Consiglio Provinciale creare taluni organismi di studio, di informazione, di

consultazione e di statistica allo scopo di:

- a) permettere una conoscenza più oggettiva della situazione e dei problemi dell'Ordine e della Provincia;
- b) offrire una più larga partecipazione della base allo studio e alla elaborazione dei vari problemi;
- c) arrivare ad una integrazione dei vari centri di interesse e di categoria, evitando il pericolo che vengano proposte soluzioni ristrette e parziali.

Per rispondere a queste istanze, realizzare:

- L'UFFICIO STAMPA

L'Ufficio Stampa è costituito al fine di conservare e promuovere una sana opinione pubblica, informando debitamente su tutto quanto di notevole viene fatto e discusso sia al centro sia alla base, portando la voce delle singole opere e persone. Dipende da un Direttore nominato dal Consiglio Generale.

- L'UFFICIO DI RICERCA E STATISTICA

L'Ufficio di Ricerca e Statistica si propone di ricercare e descrivere, in forma scientifica, la morfologia e la dinamica della Congregazione nel suo complesso e dei gruppi sociologici che la compongono: descrivere gli aspetti qualitativi della realtà, le interrelazioni dei gruppi e le presumibili linee di sviluppo, in concomitanza con l'ampio mondo ecclesiastico e religioso di cui la Congregazione è parte integrante. Dipende da un Direttore di nomina del Consiglio Generale e può valersi dell'apporto tecnico di esperti esterni.

- SEGRETERIATI (a livello generalizio) e COMMISSIONI (a livello provinciale) per ognuno dei seguenti argomenti: formazione e vita religiosa; vocazioni; educazione e apostolato giovanile; fratelli coadiutori; amministrazione; apostolato pastorale parrocchiale, sociale e missionario. Scopo dei Segretariati istituiti in seno al Consiglio Generalizio, è quello di seguire da vicino e coordinare il lavoro delle Commissioni provinciali.

- CATEGORIE

In base all'incarico e alle competenze ogni religioso è chiamato a far parte di uno dei raggruppamenti di categoria, che trovano la loro espressione nella rispettiva Commissione. La divisione dei membri della Provincia in categorie non è da interpretarsi in senso rigido e restrittivo, ma piuttosto ad esigenze operative, pur tenendo conto, il più possibile, anche delle indicazioni che provengono dalle competenze e dall'ufficio dei singoli, nonchè dall'esigenza di immettere elementi dottrinalmente preparati in ogni settore. Ogni tre anni il Superiore Provinciale darà pubblicazione degli elenchi aggiornati delle categorie (dopo di aver sentito i singoli religiosi).

N.B. Auguriamoci che il n.242 delle Costituzioni diventi realtà. Tale periodo dovrebbe essere posto tra il 5° e il 10° anno di sacerdozio. Non abbia solo la finalità di un rinnovamento spirituale e di un aggiornamento pastorale ma serva al religioso, in comunione con i Superiori Maggiori, per decidersi nella scelta della sua qualifica specifica in seno alla Congregazione.

- COMPOSIZIONE DELLE COMMISSIONI PROVINCIALI

Ogni Commissione si compone di un Presidente (nominato dal Consiglio Provinciale) e di alcuni membri eletti a maggioranza relativa di voti da tutti i confratelli della categoria. Ogni commissione si elegge un Segretario. Egli ha il compito di redigere i verbali, di stendere la relazione delle proposizioni da sottoporre alla Consulta; di convocare per lettera la riunione dei membri della Commissione, inviando loro l'ordine del giorno; di interessare l'Ufficio Stampa su quanto può essere pubblicato e diffuso. Le singole Commissioni possono effettuare inchieste fra tutti i Confratelli della categoria e proporre schemi di studi e di ricerca.

- CONSULTA PROVINCIALE

La Consulta Provinciale è l'organo più rappresentativo di tutta la Provincia in quanto ad essa fanno capo le

varie istanze partite dalla base (Assemblea di categoria e Commissioni) e nello stesso tempo quelle che vengono dall'alto (Consiglio Provinciale).

La Consulta ha lo scopo appunto di coordinare e integrare il lavoro delle diverse Commissioni, di formulare proposizioni definitive, di fornire alle Commissioni quei dati e informazioni che possono risultare utili allo studio dei problemi del loro settore, ma con apertura e sensibilità per i problemi degli altri settori; stabilire una priorità nella soluzione dei vari problemi.

Composizione. La Consulta si compone dei Presidenti delle singole Commissioni, dei Segretari e di delegati eletti in ciascuna Commissione (o assemblea di categoria?). E' presieduta dal Superiore Provinciale con il suo Consiglio.

- RUOLO DEL PREPOSITO PROVINCIALE

Si deve riconoscere al Superiore Provinciale il pieno diritto di intervenire personalmente alle assemblee e riunioni delle Commissioni, con l'intento di mantenere i contatti diretti con tutte le categorie e seguire da vicino l'andamento dei lavori. Ciò soprattutto per stimolare e incoraggiare le iniziative e apportare nei vari problemi quella luce che gli proviene dalla conoscenza generale delle situazioni di tutta la Provincia.

- CONSIGLI DI FAMIGLIA (CAPITOLI LOCALI)

Ogni Comunità religiosa è una famiglia, che ha anzitutto il suo fondamento teologico costitutivo nella comunione dei beni naturali e soprannaturali elargiti a noi dalla paternità di Dio e partecipati l'un l'altro; realizzati e simboleggiati quotidianamente nella comune partecipazione alla Mensa Eucaristica e alla liturgia della Parola e che si organizza poi nelle forme giuridiche approvate dalla Chiesa, in cui il Superiore diviene espressione e segno dell'unità nella comunità.

La carità è quindi l'elemento insostituibile e deve es

sere da tutti coltivata anche mediante apposite iniziative comunitarie, fra le quali i "Consigli di Famiglia" (cfr. "Perfectae caritatis", 15).

In ogni comunità si dovranno realizzare riunioni possibilmente settimanali di tutti i Religiosi per trattare dei vari problemi della vita religiosa, comunitaria, apostolica e per un approfondimento comune delle istanze culturali, pedagogiche...

Ciò, oltre a sviluppare la carità reciproca, concorre a realizzare anche alla base quella integrazione dei vari problemi e settori che vogliamo raggiungere al vertice mediante il funzionamento della Consulta Provinciale.

++

Il dialogo è un impegno molto rilevante per l'ascetica dell'umiltà: tutti dobbiamo essere disposti ad accogliere la verità e dubitare di certe posizioni di sicurezza di sé, della bontà delle proprie azioni, e dei propri metodi, quando da più parti si sollevano voci difformi o addirittura di disapprovazione. In questo caso, saper ascoltare è già un principio di sapienza, perchè induce alla riflessione, alla ricerca della verità nell'approfondimento dello studio e del dialogo con gli altri. Il dialogo allora ci aiuterà a mettere in perfetta sintonia le nostre opere e metodi con le nostre buone intenzioni.

P. Giuseppe Rossetti

+o+

INVITO alla COLLABORAZIONE

La Redazione invita tutti ancora una volta alla collaborazione per migliorare le nostre pubblicazioni periodiche con l'invio di:

- notizie e foto sulle attività delle associazioni Ex-Alunni;
- notizie e foto, singole e di gruppo sui Fratelli, Probandi, Chierici, Padri e Comunità religiose;
- foto-cronache, interviste, inchieste, resoconti di convegni e di incontri ...;
- articoli che presentano il "messaggio e il mondo somasco"; studi per la Rivista dell'Ordine e l'Archivio Storico;
- notizie di lauree, nozze, culle, nozze d'argento, d'oro e di diamante dei nostri Ex-Alunni;
- gioie e lutti delle nostre famiglie, di quelle degli alunni ed Ex-Alunni;
- profili di Religiosi Educatori e di Ex-Alunni particolarmente rappresentativi;
- suggerimenti e documentazioni sulla organizzazione del tempo libero, su esperienze di pastorale giovanile nei nostri Istituti e Parrocchie;
- foto e soggetto sulla famiglia, sulla gioventù e infanzia.

Si raccomanda che ogni dattiloscritto sia sempre accompagnato da appropriate fotografie o disegni con relativa didascalia.

P. D. Renato Bianco